

Lettura di grandezze in *Conglomerati* di Andrea Zanzotto di Guglielma Giuliodori

Il volume di poesia di Andrea Zanzotto, *Conglomerati*, è pubblicato nella collana “Lo Specchio” della Mondadori. Il titolo, essendo una parola polisemica, costituisce una spia dello spessore e complessità cui Andrea Zanzotto ha abituato i lettori delle sue opere. Tale nome contiene infatti l’allusione ad ambiti diversi, tutti nella sfera dei molteplici interessi e curiosità del poeta: per esempio, certamente la geologia di cui ci avverte l’immagine in copertina, l’edilizia per l’assetto urbano che ne deriva, la linguistica per la composizione di parole, più spesso neologismi, con spezzoni di frasi. Tutto, in ogni caso, rimanda all’aggregazione eterogenea, come eterogenei o meglio commisti sono i codici linguistici adottati da Zanzotto e subito in parte dichiarati: al titolo in italiano corrisponde, in quarta di copertina, la riproduzione di un manoscritto in dialetto, prima parte di un testo accolto all’interno. Come eterogenee sono le citazioni, anche virgolettate, e/o i prelievi.

Le novantadue poesie del libro sono organizzate in dieci sezioni, tre delle quali ospitano una sottosezione segnalata da tre asterischi, mentre un’altra ne contiene due. E certo la maggiore articolazione non è casuale, poiché si tratta delle parti più corpose, fra cui, *ADDIO A LIGONÀS*, *FU MARGHERA (?)* e *ISOLA DEI MORTI – SUBLIMERIE* sono connesse dal tema della morte, della perdita e del vuoto.

Questi legami tematici interni, e luoghi poetici di raccolte precedenti – cui si aggiungono i motivi del franto e dell’indifferenziato, per il peso che tale nodo concettuale esercita nella poetica di Andrea Zanzotto («un tutto / fratto e irrelato e / maciullato; tutto il mondo si svela / [...] un cumulo di membra sparse / finalmente scoppiato / e finalmente apocalittato»)¹, e della contraddittorietà nel pletorico – si leggono nelle parole dei titoli e/o dei versi.

La morte riguarda persone («perché tanti se ne vanno») e cose con il riferimento a «tutto è chiuso, sasso a sasso, nel suo lutto»; le accomuna, per esempio nel confronto fra il poeta, «con un piede sull’ultra-confine», e il mercatino – «vivo in via de mort anca mi come ti?» – la cui condizione è definita «come un preludio de i pi bei pardelà»; giunge al paradosso di «puri colmi di morte

1. A. Zanzotto, *Conglomerati*, Mondadori, Milano 2009, pp. 13, 51.

della stessa morte»². Zanzotto, che con la consueta fine ironia si paragona a un morto parlante fino all'azione «della ghigliottina fina che si avvicina in sordina / (come l'ipnosi nel caso Valdemar)»³, sviluppa un colloquio costante anche con i defunti, che si tratti di «Ligonàs» con i suoi «funebri viali» o «di Nino, non più vivo, ma attivo» o di morti «immaginati vivi»⁴ che consolano. Tema contiguo, quello della perdita di «tutto è muto e sconosciuto e perduto» oppure di «manca, manca, ruota come ferma vertigine il mancare», perfino dei silenzi fecondi di stimoli, non «più corteggiati né attraversati né ispirati» e chissà «quanti quanti caduti spariti?»⁵; ed anche quello del «vuoto come di denti cavati» o del niente che irretisce con «gl'infimi fili / del nihil», le «forme del nulla» e i «fuochi del niente», o dello zero con le sue ricorrenze in «zero sempre più zerificanti», in «le notti millezero» e in «è zero che dona, da zero, il suo vero»⁶.

Appaiono come complementari ai temi esemplificati le colorazioni che vanno dal grigio al nero, attribuite di volta in volta a qualche elemento – si vedano, ad esempio, le combinazioni in «grigia scende la sera» o in «grigi lugli di ieri o futuri» e ancora «nero della notte» dai «denti neri» o «neri raggi a buchi neri»⁷ – non sempre necessariamente connotato solo in negativo, come dimostrano i versi «Ho camminato per ere / in questo fecondo deresponsabilizzante / elisir di grigiori-dolori», il «grigio ideale-irreale», le «nubi grigeoro» e il «pianto di grigio-oro»⁸. Colorazioni anche generalizzate di «un grigio compatto» e, con rilievo anaforico, di «un tenue nerofumo grigio da tutte le profondità», cui si può aggiungere il «nero nulla beato»; o, al contrario, personalizzate, come in «sulle ultime svolte del grigio nel grigio»⁹.

La percezione della realtà, di cui il poeta è attentissimo e profondo osservatore, fa porre l'accento – o meglio riproporre, intensificando un tema fondamentale di *Il Galateo in Bosco* e *Sovrimpressioni* – sul degrado socio-ambientale, che Zanzotto denuncia come cittadino e come poeta tutte le volte in cui coglie l'onda formata da «il purulento, il cancerese, il cannibalese», che si manifestano in «grulle gru, sfondamenti di orizzonti» a Ligonàs, nell'accerchiamento con «cento capannoni puzzolenti», e nello spargimento di «becchimi di peste». Al dissesto, anche culturale ed economico, contribuisce «la pletora in cui affoghiamo» e «google che [...] tutti ci globalizza in peste» e fa vivere «in labirinti lerci / che brucian di commerci / infiltrando di polveri sottili / di ceneri sottili / gl'infimi fili / del nihil»; cooperano «i ladri [che] fruttificano a mille» comportandosi

2. Ivi, pp. 64, 15, 10, 25, 26, 55.

3. Ivi, p. 173. Esplicito il richiamo al racconto *Le vicende relative al caso del signor Valdemar* di Edgar Allan Poe.

4. Zanzotto, *Conglomerati*, cit., pp. 9, 29, 63.

5. Ivi, pp. 16, 65.

6. Ivi, pp. 55, 28, 97, 121. «Gl'infimi fili / del nihil» riprendono con apparente opposizione «il ricchissimo nihil» di *Vocativo*: cfr. A. Zanzotto, *Da un'altezza nuova*, in *Vocativo*, in *Le poesie e prose scelte*, Mondadori, Milano 1999, p. 169.

7. Zanzotto, *Conglomerati*, cit., pp. 59, 81, 47, 100.

8. Ivi, pp. 46, 63, 84.

9. Ivi, pp. 46, 100, 195.

«come se fossero fatali squali / E tu senti la morsa che nulla perdona», lo «scialo di reità»¹⁰.

Zanzotto tratta i temi a lui cari, colti nel paesaggio vicino – ma validi anche per il lontano abbracciato da una visione universale, per esempio in *Mentre tanfo e grandine e cumuli di guerra*¹¹ – caricato di forza descrittiva e rappresentativa ad un tempo, di cui cita diversi toponimi, per esempio Ligonàs, Crode del Pedrè, Farrò, Dolle, Solighetto, Marghera, Venezia. Attraverso di essi e la denuncia del loro cambiamento esprime il proprio animo malinconico nostalgico deluso – annunciato da qualche titolo di sezione o poesia, come *ADDIO A LIGONÀS* e *FU MARGHERA (?)* – le sue sensazioni di uomo vecchio e quindi in parte felpate con «mite bambagia» dall'età che realisticamente lo fa «vedere e non vedere», gli fa dire «noi sordi al 70% / sentiamo gente che parla / come da un altro mondo» e dubitare se «è un errore onirico o forse psicotico / ormai questo mio udire-svanire»¹². Tuttavia, sebbene attutite e rallentate anch'esse, permangono reazioni allo stato di insoddisfazione e ironica amarezza nel «rutilante lutto di sopite ire di irosi sopori», che però non possono soccorrere il poeta liberandolo dall'instabilità fisica a rischio di «rebalton, / co fa quande che quatro 'olte ò girà / su de mi sbrissando diventando perno / de un mondo par mai pì fermo»; e soprattutto permangono le spinte alla poesia che si muovono nelle condizioni proprie della stagione che Zanzotto sta vivendo, fatta «di inventività torbide invernali / quel fremito bloccato eppure vivo, pauroso, / perché velato di torve antinomie / perché nutrito di torbide euforie»¹³.

Sul paesaggio, nelle diverse condizioni climatiche di sole ghiaccio vento, il poeta solighese fonda il suo rapporto con la poesia, «fanciulla-sacerdos in aeternum», il suo parlarci-farla parlare, parlarne, cercarla – «e tanto pazzamente ti chiamai»¹⁴ – dentro e fuori di sé come in uno specchio; una voce immancabile, presentata esplicitamente o spesso velata, allusa con oggetti del paesaggio o figure retoriche costruite sul paesaggio. Le sue energie sono votate a questo: scovare, inseguire «tracce del sublime» in qualsiasi oggetto, anche nella materia più bassa; in ogni caso, «delizie in cui s'insinua il sublime», perché «non ha tregua il sublimizzarsi». Si direbbe una ricerca instancabile e ineludibile, da fissare su qualsiasi superficie cartacea, come testimonia la nota in settenari «(interno copertina / del codice postale)», una ricerca per l'appagamento di un bisogno inesauribile e con tutto il suo urgere, alla stregua «di un-quasi-inevitato / abbandonico testamento», in cui siano raccolte «altre parole: contente de sé / tochetin de parole»¹⁵.

10. Ivi, pp. 9-10, 44, 28, 97, 14.

11. Ivi, p. 131. Sono sufficienti il primo e gli ultimi due versi della terza poesia nella sezione *ISOLA DEI MORTI – SUBLIMERIE* per osservare che i pensieri di Zanzotto, pur prendendo impulso dal vicino periferico, si espandono a livello planetario e oltre: «Mentre tanfo e grandine e cumuli di guerra / [...] / Raro pur sempre e sepolto nelle selve d'ombra di armi totali / un Luogo: e ora rinasce e tenta difenderci dall'ira del cosmo».

12. Ivi, pp. 24, 37, 41.

13. Ivi, pp. 15, 68, 99.

14. Ivi, pp. 85, 136.

15. Ivi, pp. 42, 139, 121, 24, 26.

La soddisfazione, la saggezza del porsi e del sentire non sono mai per sempre raggiunte e ferme, perché qualcos'altro sollecita, sia piccolo, come «tre lampi di fotofiammiferi e bolle d'aria» o «insettini-figure», sia grande, ancora da indagare e rendere poeticamente nell'ascolto di «grido di lontananze, di silenzi a milioni di anni – tema / da inseguire, perseguire, decriptare, ripetere frattalmente».

I risultati sono variamente espressi e rappresentati secondo la fase in cui è giunto il raspare («raspiano, assembliamo RES»)¹⁶. Ecco allora oggetti che «non si facevano sapere», come di fronte a un «Passaggio sbarrato cancello rettamente / Sbattuto in faccia inchiodato», da cui la rabbia per la momentanea impotenza, l'indignazione rivolta alla poesia personificata: «Dammi il seno ora, ora, subito, ben puttana, / da dietro la grata, dalla mia passione generata». Il poeta, invece, anela a possedere la capacità dell'elleboro di spuntare da ogni interstizio, alla realizzazione di «come vorrebbero essere le parole, ma qui / slittano in paralisi, in interni di poesia», qualificata poi «né pura né impura // ma altastrangolata / cioè impiccata sul lato della strada / comunque stimolata da fervide sgommate»¹⁷. E poi il raggiungimento della pacificazione, però quella «ccalma che ovunque scarcerata incarcerata», per la composizione del «serto di pause e di parole», il godimento psico-fisico quando «come su vitreo fondo di lago vulcanico / oh come cantano i nomi, i segni, i solfeggi / [...] / al di là di tutte le leggi». Dunque, il piccolo (perfino «nanosecondi» e «nanomillimetri»)¹⁸ / grande anche domestico attira l'attenzione di Zanzotto sia nello spazio sia nel tempo: da oggetti minuti come papaveri elleboro serpi globi di pappi rami fil di ferro denti, a spazi ampi come rocce lago cielo; da date precise come 19 gennaio 29 febbraio 25 aprile, a decenni millenni ere «terremoti d'altri milioni d'anni fa».

Il poeta scrive del fare e continuare a fare poesia anche per lasciarla in eredità, e di che cosa essa rappresenti per lui a questo punto, ossia «LA POESIA: confidenziale colpo di gomito alla morte»¹⁹.

Zanzotto, secondo una modalità in lui tipica per lo meno dagli anni Sessanta (e di ascendenza petrarchesca), rivolge frequentemente il suo discorso allocutivo alla poesia, come a se stesso, stabilendo tra sé e la materia di cui tratta una forma di dialogo-monologo, in cui alla varietà di tu/voi corrisponde un io/noi sfaccettato. Si tratta di un vocativo, attraverso il quale si intrecciano il presente, «usuraio atroce» e tempo «già passato mentre lo nomino», il passato anche lontano e remotissimo, e il «tappeto marcio di futuro». Sono lasciate in ogni caso sempre aperte le porte alla memoria, come attestano spesso i tempi narrativi, anche se Zanzotto osserva: «E trema la memoria nel e-trema»²⁰.

16. Ivi, pp. 102, 109, 129.

17. Ivi, pp. 80-1, 152, 154. Il motivo dello sbarramento compare anche in *Il cancello etimo, cancellare sbarrare*. [...] *il cancello etimo / rete di sbarrette a perpendicolo*, che si legge in Zanzotto, *Profezie o memorie o giornali murali XII*, in *La Beltà*, in *Le poesie e prose scelte*, cit., pp. 334-5.

18. Zanzotto, *Conglomerati*, cit., pp. 90, 129-30, 123, 143.

19. Ivi, pp. 14, 156.

20. Ivi, pp. 52, 73, 187.

Accanto alla seconda persona con cui di volta in volta il poeta, oltre a nominare la poesia come «immensa madreperla» e in vari altri modi, chiama luoghi, per esempio Ligonàs e Dolle²¹, persone, come «Cara maestra» «Toseta» «Silvia», avvenimenti, «o eterno 25 aprile» 29 febbraio²², cose concrete o astratte, come «mercato» «cancro di faville» «scheletri» «miei silenzi» «geometrico avvenimento» «o brevità fervente», vegetali, quali «papaveri» «elleboro» «succo di melograno»²³, si erge predominante la prima persona. Essa, nel confronto fra passato e presente, da «infans – iudex» diviene «raggio ora io», si definisce «mucchio di metallici rottami», si pluralizza in «noi, racimoli del fuoco» e in «formichine / pulite dalla rugiada ancora per un / po' prima di essere inghiottite dal pus»; ma soprattutto dichiara il suo rapporto laborioso e di immedesimazione con la poesia in «io, fatto parole, dissolto in parole fuggitive (o abortive)», il suo stato in «sono tuo schiavo»²⁴.

Zanzotto ci dà assaggi del suo laboratorio con le due versioni di *Crode del Pedrè*, di *Osservando dall'alto della stessa china il feudo sottostante*, di *Geometrico avvenimento* e dei testi (1) *Succo di Melograno* (2) *Nel giorno di Ognissanti*; con la ripetizione identica del distico finale in due poesie di FU MARGHERA (?) e quasi identica in un'altra che le precede nella stessa sezione – «“Grigia scende la sera e si confonde / col rumore del forno a microonde”»²⁵; con (*Forre, fessure* 2) che riprende titolo e contenuto di un testo di *Sovrimpressioni*²⁶, con *Continuazione “Tu sai che”*, ossia la ripresa del discorso sui papaveri in *Meteo*²⁷. Soprattutto, però, ci fa vedere il risultato, nei singoli testi, di quel «meticoloso atteggiamento artigianale» che lui stesso argomenta come necessario nella composizione a tutti i livelli, con cui provare «felicità dello stesso scrivere»²⁸.

Ci si accorge infatti che il poeta, mentre prosegue per la strada della sua sperimentazione, continua a «scalpire scalpellare graffiare la lingua»²⁹, la cui prima evidenza si trova nell'aspetto visivo e metrico-ritmico-sintattico. La maggior parte dei testi ripropone la disposizione dei versi sullo spazio della pagina con il movimento dei rientri a sinistra e l'allargamento di vuoto fra pa-

21. Ivi, pp. 101, 9, 88. Nella nota a *L'aria di Dolle*, Zanzotto ricorda *L'acqua di Dolle*, in Zanzotto, *Dietro il paesaggio*, in *Le poesie e prose scelte*, cit., pp. 82-3. Su Ligonàs, invece, il poeta ha raccolto tre testi in Id., *Sovrimpressioni*, Mondadori, Milano 2001, pp. 13-8.

22. Zanzotto, *Conglomerati*, cit., pp. 36, 103, 105, 44, 171.

23. Ivi, pp. 24, 49, 57, 65, III-2, 189, 122, 150-3, 163.

24. Ivi, pp. 36, 28, 121, 167, 186, 177.

25. Cfr. A. Zanzotto, *Giorno dei morti 2 novembre 2003*, *Quanti nuovi e ignoti silenzi m'aspettano*, Muffe, in *Conglomerati*, cit., pp. 64, 66, 59. Cfr. anche Id., *Eterna riabilitazione da un trauma di cui si ignora la natura*, Nottetempo, Roma 2007, pp. 60-1: vi si anticipa *Giorno dei morti 2 novembre 2003*.

26. Zanzotto, *Sovrimpressioni*, cit., p. 78.

27. A. Zanzotto, *Meteo*, Donzelli, Roma 1996, p. 29.

28. A. Zanzotto, *Qualcosa al di fuori e al di là dello scrivere*, in *Prospezioni e consuntivi*, in *Le poesie e prose scelte*, cit., p. 1234.

29. *Ibid.*

role; talora una premessa in prosa o una nota a margine anche in versi integra il testo³⁰; diverse parole, perfino interi versi o quasi, qua e là hanno il carattere tutto maiuscolo, mentre altre sono sottolineate; in più casi le poesie sono accompagnate da disegni o schizzi, simboli grafici di vario tipo, compreso il matematico, come parentesi e frecce anche manoscritte. I versi sono di varia misura, anche endecasillabi e settenari sparsi ma particolarmente concentrati in qualche poesia³¹, molti segmenti lunghi e lunghissimi o brevissimi (addirittura singole parole, anche semanticamente vuote)³²; l'*explicit* è segnato numerose volte da preposizioni articoli o congiunzioni che acuiscono la spezzatura e la sospensione.

La lingua di Zanzotto insiste su una cifra formale inconfondibile: la commistione di codici e registri (dal colloquiale all'elaborato), da cui derivano cortocircuiti e polistilismo. Nei testi in lingua italiana, la maggior parte – ce ne sono infatti alcuni completamente in dialetto, accompagnati da traduzione in lingua italiana –, il poeta immette inserti in lingua greca e latina, in sanscrito e nelle lingue straniere contemporanee, fra i quali compaiono, per esempio, citazioni e riferimenti che riconducono a Cicerone, Properzio, Seneca³³, al poema sanscrito *Canto del Beato*³⁴, a Paul Celan³⁵; inserti del dialetto stesso o parti consistenti nel testo, come in *Inizio 2000*³⁶. Un mondo culturale variegato, non soltanto letterario e poetico, abbracciato ad ampio raggio dal poeta, le cui spie rimandano per esempio al Corano, all'induismo³⁷; a specifici settori scientifici; ad autori come

30. Zanzotto, *Conglomerati*, cit., pp. 12, 109, 178, 136.

31. Cfr. A. Zanzotto, *Per stelle strade, E così ti rintracciamo – immensa madreperla, Gentile e forte creatura della Vallata, Parola, silenzio*, in *Conglomerati*, cit., pp. 28, 101, 103-4, 196.

32. Cfr. A. Zanzotto, *Sì, deambulare, Osservando dall'alto della stessa china il feudo sottostante*, (1) *Visione del tutto ab-reale...*, in *Conglomerati*, cit., pp. 33-6, 79-83, 109; inoltre, pp. 17, 51, 66, 89, 136: / «di:» /, / «cioè cioè» /, / «e – in» /, / «Ombre di» /, / «e che» /.

33. Cfr. A. Zanzotto, *De senectute*, in *Conglomerati*, cit., p. 52: esplicito il richiamo a *Cato Maior de senectute* di Cicerone (anche questa poesia è anticipata in Zanzotto, *Eterna riabilitazione*, cit., p. 88). «Sunt aliquid manes», v. 2, in Id., *Giorno dei morti 2 novembre 2003*, cit., p. 63, è un prelievo dalle *Elegie* di Sesto Properzio, Libro 4, Sezione 7. «Vulnerant omnes ultima necat? Mah!», in Id., *Continuazione "Tu sai che"*, in *Conglomerati*, cit., p. 123, è una citazione con formula dubitativa del motto attribuito a Lucio Anneo Seneca.

34. Zanzotto inserisce la locuzione «il guazzabuglio della Bhagavad Gita», nominando l'antico poema filosofico indiano, in A. Zanzotto, *Altro 25 aprile*, in *Conglomerati*, cit., p. 44.

35. Il poeta stesso appone una nota, con il riferimento a Paul Celan, all'emistichio «dietro la folle griglia sigillata» seguito da «(Sprachgitter?)», in A. Zanzotto, *Osservando dall'alto della stessa china il feudo sottostante* [Prima versione], in *Conglomerati*, cit., p. 81.

36. Ivi, pp. 30-2.

37. Si individuano tracce della *Sura* XXIII, versetto 108, nel segmento «Non parlatemi più» di A. Zanzotto, *Tristissimi 25 aprile*, in *Conglomerati*, cit., p. 42. Compare invece come figura retorica la divinità della religione induista in Id., *Geometrico avvenimento*, in *Conglomerati*, cit., pp. 111-2. Vi si legge prima l'allocuzione «altare di te stesso / Trimurti», poi, «altare di te stessa / Trimurti».

Pascal, Valéry, Carducci, Palazzeschi, Montale, Poe³⁸; a canzoni di musica leggera³⁹.

Il poeta provvede massicciamente a neoformazioni lessicali, soprattutto “conglomerati” – univertati o più spesso formati da componenti collegate con trattino o barra – come si diceva ma non solo, disseminate in tutto il libro, rispondenti a esigenze di significato e/o di suono, che si possono abbondantemente esemplificare, raccogliendole nella categoria dei nomi: «ultra-confine» «ultra-coscienze» «ultra-demenze», «minzione-menzione» «bellezza-bruttezza» «oro / ombra» «sera-buferà» «libri-legni» «osso-chiave» «risa-singhiozzi», «telefrizerfrigoriferi» «idiotitani» «madrevetro» «madrevento» «stradelunevalli» «orecchiepupille» «sauriansauro»⁴⁰; nella categoria dei verbi: «udire-svanire» «affidarsi-sfidarsi», «giaccischio» «insqualano» «sgeometrizzì» «infavolare infavellare» «slimina»⁴¹; nella categoria degli aggettivi: «verdi-fradici» «tossico-ton-te» «ideale-irreale» «scoppiettante-immoto» «freddo-fremente» «biondo-infidi» «fresco-sereno» «ab-reale» «verde / viola» «mistico-mitico» «finto-esausti» «in-seppellibile-inestinguibile» «falso / vero», «grigeoro» «verdeimplosa» «sacrosadica», «inscalfibili» «illinguibile» «costruttivistica e demolistica»⁴²; anche nella categoria degli avverbi: «al-di-qua», «frattalmente»⁴³. L'ultima voce riassume in sé l'appartenenza alla lingua della matematica e alla categoria degli avverbi formati con il suffisso -mente⁴⁴, usati con grande abbondanza in questo libro, che registra anche una numerosa presenza di aggettivi superlativi.

Con il materiale linguistico Zanzotto, a partire quasi sempre da elementi reali, costruisce una fitta serie di figure diverse, che toccano la metrica, per

38. Da *Feu* di Blaise Pascal Zanzotto assume ironicamente «“Joie joie joie, pleurs de joie”», proseguendo e concludendo con «ma incenerite a portata di / al-di-qua», in A. Zanzotto, *Visione del tutto ab-reale...*, in *Conglomerati*, cit., p. 110. Il richiamo diretto a Valéry è la «Jeune Parque risalita dal Lete», in Id., *Il cortile di Farrò e la paleocanonica fantasma presente*, in *Conglomerati*, cit., p. 86. Si coglie l'allusione a *Ça ira* di Giosuè Carducci in «roghi roghi ça ira, ça ira», ivi, p. 43. *Rio Bo* di Aldo Palazzeschi è ripresa in tono parodistico con «“Chissà / se nemmeno ce l'ha / una grande città”», in Id., *Rio fu*, in *Conglomerati*, cit., pp. 10-1; vi si allude con «tre palazzetti tre case un campanile / e tre osterie», in Id., *L'aria di Dolle*, in *Conglomerati*, cit., p. 87. Zanzotto dichiara in nota il debito con *Due al crepuscolo* di Montale per l'incipit di Id., *Osservando dall'alto della stessa china il feudo sottostante* [Prima versione], cit., p. 79; eco del verso montaliano «Trema un ricordo nel ricolmo secchio» [*Cigola la carrucola del pozzo*, in *Ossi di seppia*] si avverte in «E trema la memoria nel e-trema / trema ridurvi a sé all'incavo al soffolto / al sovrapporsi trema / là col vostro fuggire», in *Conglomerati*, cit., p. 187. Per quanto concerne Poe, all'osservazione in nota 3, si aggiunge il riferimento al racconto *La caduta della casa degli Usher* nella poesia, inserita in Id., *Versi casalinghi, Casa Usher chiama la nostra casa*, in *Conglomerati*, cit., p. 174.

39. Il titolo di A. Zanzotto, *Sì, deambulare*, in *Conglomerati*, cit., p. 33, riecheggia *Sì viaggiare* di Lucio Battisti.

40. Zanzotto, *Conglomerati*, cit., pp. 10, 13, 18, 22, 29, 86, 91, 193, 33, 41, 100, 134, 154. L'ultima voce è composta da iterazione del nome nelle lingue inglese e italiana.

41. Ivi, pp. 24, 128, 31, 97, 112, 132, 171.

42. Ivi, pp. 15, 17, 63, 99, 103, 106, 109, 132, 134, 164, 175, 187, 84, 158, 14, 106, 172.

43. Ivi, pp. 109-10.

44. Cfr. A. Zanzotto, *Epilogo. Appunti per un'elegia*, in IX *Ecloghe*, in *Le poesie e prose scelte*, cit., p. 260: «Avverbio in “mente”, lattezza sicurezza».

esempio, con la tmesi di «laci- / marono lacri- / marono» e «feli- / (sternuto) cità»⁴⁵. Attengono al significante: con le onomatopée, con effetti fonici come «rapidi / rapienti capogiri», «alibi abili», «ora rara», «ère erose», «ramoscelli rami ramaglie», la giunzione «follia»-«folle»-«fogli»-«foglie»⁴⁶, con l'impiego di paronomasie, come «testo pésto» «febbrili»-«fabbrili» «arraffati»-«arruffati» «gambine»-«bambine» «i colori e i dolori»⁴⁷, con ripresa dell'effetto balbettio, come in «tam tam tamponamenti»⁴⁸. Comprendono la formazione di numerose rime e assonanze sia interne (per esempio, nel settenario «ogni forma ogni norma»)⁴⁹ sia esterne⁵⁰ pur in assenza di schemi metrici: ve ne sono anche di bacciate (con prevalenza di piane – fino a tre e quattro occorrenze⁵¹ – ma anche tronche e piana-sdrucchiola)⁵². Zanzotto opera scelte di ordine sintattico, ricorrendo a diverse anafore, anadiplosi, epanadiplosi e al loro intreccio in «E trema la memoria nel e-trema / trema [...] / al sovrapporsi trema»⁵³.

Le figure agiscono soprattutto sul significato con la costruzione di antinomie-ossimori, che rappresentano grovigli di contraddittorietà, fra i quali, personali e della realtà esterna, si dibatte da sempre l'uomo-poeta Zanzotto, più spesso ricevendone lacerazioni, a volte con fare giocoso: ecco allora «mirabile trappola», «verosimiglianze inverosimili», «fremite statico», «rogo di gelo», «stridi muta», «povertà sublime», «fornace fredda», «bolle il sottoghiaccio», «alto / umile avvantaggiarsi»⁵⁴. Con metafore e similitudini: per esempio, «tenue come bava di ragno», «vero come un fil di ferro», «canzoncina squittita», «viola in mano della memoria», «si palpa come un vento», «pisolini, piccoli pioli» (vi si associa il peso dell'allitterazione costruita con l'occlusiva /p/, la liquida /l/ e la sottile /i/), «insqualano / tetri ruggiti di urti», «il cane falce uomo», «dulie ipodulie latrerie come boschi e barchi d'oro», «in tanti stracci come un fante»⁵⁵. Con varie sinestesie: come «luci audibili», «friggono luci disperse», «la luce, si raggelò», «canzonette di luci»⁵⁶.

Tutto attesta un'indiscutibile ricchezza lessicale, che esprime spesso la sua abbondanza con coppie, anche terne, di nomi aggettivi verbi avverbi, a volte con occorrenze delle stesse parole. Molti vocaboli sono plurisillabi,

45. Zanzotto, *Conglomerati*, cit., pp. 84, 123.

46. Ivi, pp. 52, 66, 71, 72, 140, 151.

47. Ivi, pp. 16, 79, 80, 100, 171.

48. Ivi, p. 158.

49. Ivi, p. 46.

50. Cfr. in particolare, A. Zanzotto, *Parola, silenzio*, in *Conglomerati*, cit., p. 196. Il testo, di argomento essenzialmente metapoetico, è formato da due quartine di endecasillabi a rima alternata e da un dodecasillabo conclusivo.

51. Ivi, pp. 13, 15, 65; incidenze: coscienze: demenze; muto: sconosciuto: perduto; attraversati: amati: ritrovati: defilati.

52. Ivi, pp. 10, 88, 9: più: giù: sei: dèi; resse: essere.

53. Ivi, p. 187.

54. Ivi, pp. 22, 31, 33, 57, 85, 101, 188.

55. Ivi, pp. 22, 31, 34, 41, 45, 97, 123, 176, 195.

56. Ivi, pp. 66, 121, 141, 155.

con frequenza notevole di proparossitoni, nonostante il poeta parli di «timore di sdruciole»⁵⁷.

L'intero lavoro, la cura, gli accorgimenti stilistici adottati da Zanzotto sono tesi a rappresentare in modo efficacissimo l'esplorazione della realtà con tutto il corpo – nonostante «pinocchio malocchio / zoppastro di certo / e vecchissimo prossimo»⁵⁸ –, con tutti i sensi, sia pure un po' intorpiditi dall'età, compreso il «sestosenso / terzoocchio [...] tremolo e selvaggio nel valutare e soppesare»⁵⁹, che lungi dall'essere offuscato sembra abbia rafforzato la capacità di penetrazione e, nella ricerca di armonie, fa cogliere al poeta qualche occasione di gioia nel mondo che egli ama, fatto soprattutto di poesia di energia ancora impiegata per scriverla di curiosità intellettuale da assecondare, mentre sempre più spesso gli manifesta disarmonie squilibri dissesti derive.

Con gli ingredienti di cui dispone, Zanzotto compie un'operazione faticosa di filtro, di estrazione, quasi distillando goccia a goccia per confezionare il suo prodotto, anche quando potrebbe dare una iniziale impressione di trattare informalmente la materia delle sue poesie. Il poeta ne è pienamente e lucidamente consapevole e lo dichiara nell'ultima poesia della sezione *Versi casalinghi, Parola, silenzio*: l'ossimoro del titolo è come un nodo che si scioglie al v. 9, «Sì parola, sì silenzio: infine assenzio»⁶⁰. Una formula cui Andrea Zanzotto rimane fedele nella sua lunga esistenza produttiva, alla quale tuttavia si potrebbe estendere la definizione di «breve / fessura di questa che vita diciamo / e non lo è che in parte»⁶¹.

57. Zanzotto, *E così ti rintracciammo*, in *Conglomerati*, cit., p. 101.

58. Ivi, p. 117.

59. A. Zanzotto, *Diffrazioni, eritemi*, in *Il Galateo in Bosco*, in *Le poesie e prose scelte*, cit., p. 559.

60. Zanzotto, *Conglomerati*, cit., p. 196. Il nesso *assenzio-silenzio* ha un precedente in Id., *Assenzio*, in *Dietro il paesaggio*, cit., p. 69.

61. Zanzotto, *Conglomerati*, cit., pp. 105-6.